Opusc. G. 4430

All'Insigne Letterato
Prof. Arturo Graf
Omaggio
dell'autore
Catania, 18 giugno 903

SEBASTIANO SALOMONE
GIA' ISPETTORE SCOLASTICO

Modernità?

SATIRE SDRUCCIOLE

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
ARTURO GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. e LETTERE

CATANIA
TIPOGRAFIA EDITRICE VENA
1903

Al caro amico
Avv. Giovanni Milana
Catania

Carissimo Avvocato,

Dedico a voi questo mio sfogo sulle presenti miserie sociali, perchè vi conosco e vi ammiro.

Voi, uomo di cuore, di mente eletta e di carattere ferreo, siete uno di quei pochi per i quali il titolo di galantuomo non è un'atroce ironia: uno di quei pochi che non hanno millantato onestà politica ed amministrativa, col solo intento di dar la scalata al potere.

Noi abbiamo militato, politicamente, in opposti campi: ma ritengo per fermo che nel campo morale ci siamo trovati sempre concordi, perché abbiamo avuto comune il culto per la verità, per la libertà e per la giustizia, nel loro più onesto significato.

Auguriamoci che siffatto culto si diffonda sinceramente nelle moltitudini, per il bene reale della Patria nostra.

Gradite questa tenue prova della mia stima e credetemi.

Catania, 8 giugno 1903

Amico vostro
Sebastiano Salomone

L'accortezza può ingannare;
l'integritá non inganna mai.

Cromwell.

Se quei dotti che la satira
Adoprar per lanciar fulmini,
Contro i tristi di ogni risima,
E su i tanti miserabili
De le Corti, e su gl'ignobili
Mestieranti di politica
E mercanti di quei ciondoli
Che adornavan certe maschere,
Ai dì nostri ancor vivessero
Ridurrebber le lor pagine
In brandelli o tutte in cenere;
Chè, mutati tempi ed uomini,
Anche i sensi di ben vivere
Con i gusti si mutarono.
Ed infatti, in illo tempore,
Tutti i ladri, ed i falsarï,
Gli architetti di calunnie
I birbanti d'ogni specie,
Sulla fronte si bollavano
Con il marchio più indelebile;
E gli arbitrii e le ingiustizie,
Eran cose detestabili

Che attiravan comun biasimo.
Oggi invece son bazzecole;
E anche gli atti ch'eran crimini,
Un buon nome non intaccano
Perchè omai nulla più macula,
La coscienza ai **galantuomini!**
Anzi, meno si hanno scrupoli,
Tanto più si acquista merito
Verso i Numi e verso il popolo.
É perciò che vediam nobili
Mascalzoni in guanti perlei,
Compier cento atti illeciti
E trovar turiferarii,
Scribacchini sincerissimi
Delle prose laudatorie,
Inserite a tanto a linea,
Come i cenni necrologici,
In gazzette mercenarie.

Al presente **galantuomini**,
A rigor di veri termini,
Son coloro che han sugli òmeri
Qualche truffa, o altra lecita
Ladreria, o qualche scandalo
Provocato con attingere
Nelle banche le cartacee
Somme ingenti, per i soliti
Affaroni, o per bonifiche,

O per atti filantropici,
O per gran lavori e simili. . . . .

E c'è ancora degli ingenui
Che a onestate prestan credito,
Ostinandosi a dir merito
La coscienza pura ed integra
E le mani sempre nitide!
O meschini solitarii
D'una scuola morta tisica!
Siete ancor nei vecchi secoli?
Resterete sempre immobili
Coi costumi dei grand'avoli?
Tutto, tutto in oggi svecchiasi. . . .
Anche il gran vocabolario
Del linguaggio d'Ausonia,
Col progresso rinnovellasi!

Ma, adagino, intendiamoci,
Il progresso è di piú specie:
Per la scienza é un lento incedere
Verso il meglio, il perfettibile.
È il lavoro onesto, assiduo
Di trar bene e render utile
Ciò che pria parea inservibile;
È una cosa bella e nobile
Il progresso per quei popoli

Che hanno mente sana e cercano
Di salir del bene all'apige.
Ma pei tanti arruffapopoli,
Bianchi, neri, rossi ed aurei,
Dei partiti che oggi militano,
Egli è un altro par di maniche:
Il progresso è cosa elastica
Che or si allunga ed ora accorciasi,
A seconda che fa comodo
A chi meglio intende mungere
Le saccocce di chi logora
La sua vita affaticandosi
Nella lotta per esistere!
E color che stanno in àuge,
Danno spesso il buon esempio
D'una nuova dialettica,
Che la mente e il cuore ci èduca
Alle massime egoistiche
Sotto aspetto umanitario.

Or torniamo al che significano
In stil novo, più vocaboli:
Uomo onesto vuol dir **èbete,**
Per lo meno troppo ingenuo;
Incapace a saper fingere,
A mentire, a darsi l'aria
Del lecchino umìle e timido,
Finché afferri qualche incarico

Che procuri quieto vivere.
Imbroglione è sommo titolo
Per passar fra i gentiluomini,
Ed assumer certe cariche
Che si dicono onorifiche,
Ma di sbieco sempre fruttano
A fin d'opra qualche gruzzolo.
Ladro è sol chi per lo stomaco,
Reclamante diurno pascolo,
Ruba un pane o dei centesimi.
Ah! la legge inesorabile
Lo colpisce, non c'è chiacchiere!
Chè l'umano penal codice,
E il divino, ch'é il decalogo,
Adoprare non permettono
Ciò che spetta al nostro prossimo,
Nè gli è scusa esser famelico!
Ma se dalle casse pubbliche
Si rileva qualche rotolo
Di migliaia, è fatto lecito.
Là non entra la giustizia,
E se c'entra, è pura formola
Di un'inchiesta che va in polvere.
Solo i cenci van per aria!
Chi nel nero il bianco cambia
E i color prende dell'iride,
E mentisce d'abitudine,
Di morale è detto apostolo.
Chi promette monti e pelaghi

Agli sciocchi che lo sieguono,
È grand'uomo, è uom di spirito,
Egli può aspirar benissimo
A quel prezioso ciondolo,
Che dà diritto, anche ai più beceri,
Di dettar le leggi al popolo,
E passar per onorevole
Viaggiando senza spendere.

Di quei tali che millantansi
Liberali — antimonarchici,
Novatori di ogni codice,
— Pur sapendo che mentiscono,
Perchè idee perverse nutrono —
Il Signor ne scampi e liberi!
Essi imporsi a tutti ambiscono,
Trainando gente in trappola,
Con miraggi inconseguibili
Di novelle Californie;
Ma allorquando in mano afferrano,
Del potere l'aureo baculo,
Più che Czar sono dispotici;
Ed è assai se vi concedono
Di pensarla col lor cèrebro.
Così in basso è omai il carattere!
Diventato gran sinonimo
Di virtù camaleontica!
Negli scritti lo sproposito
È eleganza, è stil novissimo.
Lo scrittor dev'esser libero

D'ogni giogo di grammatica,
E di quell'insulsa logica
Dei pedanti che imponevano
Alla mente tanti vincoli.
Or Manzoni, verbigrazia,
E Leopardi, ed altri insipidi
Scrittorelli del preterito,
Son da darsi più ad esempio
Di corretto bello scrivere?
Chi più detta scempiaggini
Passa omai per uom di merito,
Specialmente se a modestia
Dà un bel calcio, e senza scrupoli
Te la manda a gambe in aria.
Chi si rende insopportabile
Tutto dì raccomandandosi
Ai giornali, all'effemeridi,
Chè divulghin, senza leggerli,
I suoi cenni biografici,
Che egli stesso fece scrivere
Da un amico, che per simili
Vie acquistossi molto credito,
Tosto entrar potrà nel novero
Degli illustri meritevoli
Di più croci e qualche cattedra;
A dispetto dei grammatici,
E di quelli che sgobbarono
Negli studii e poi produssero
Libri in lingua non simbolica

Ma di pretta scuola italica.
Pei moderni insigni Satrapi
Che maneggiano il gran mestolo
Degli impieghi alti ed infimi,
Il **Concorso** poi significa
Far contenti i propri accoliti
Con la larva di giustizia.
E i minchioni che vi accorrono
Alla fin ripeter sentono:
Giudicato fra gli idonei
Ma riuscito oltre il numero
D'ogni posto disponibile.
E frequente avvien che scelgonsi
I non atti e si reiettano
Buoni ingegni e fibre energiche
Che di poi le forze impiegano
A minarci l'edifizio
Che costò tanti martirii.

Che vuol dir **fondo sussidii ?**
A sentir lingue malediche,
Son denari che si prodigano
A pasciute belle giovani,
E a uno stuolo di carissimi,
Senza dritti e senza meriti,
Ma protetti da Onorevoli
Che, in difetto d'altri titoli,
La lor mente solo esercitano
A dettar commendatizie:
Questo chiamasi **giustizia,**

Equitate, retto vivere ! !
E un tal modo correttissimo,
Immortala i superuomini,
I nocchieri fedelissimi
De la gran barcaccia italica ! !

Ed ancor ce ne sarebbero
Nel moderno dizionario
Tanti fatti di tal genere
E degli altri ancor più lubrici
Che rendendo van più solida
La coltura ai nostri pargoli,
Esaltando il lenocinio
E provanti che la femina
È strumento potentissimo
Per piegare ad esser docili,
E anche a chiuder le due palpebre,
Sulle leggi e sulle regole
Ai Catoni rigidissimi,
Che lodati ognora reggono
I più delicati offici;
Ma il disgusto che ne soffoca
Fa abborrirci quegli eloquii,
Per la tema che ne ammorbino
Peggio ancora e core e cerebro.

O voi Sommi, che il martirio
Sopportaste con grand'animo,
Nelle lotte di più secoli

Contro tanti stranei despoti,
Per crearci l'edificio
Di una Patria grande e libera,
Collocata sopra solide
Fondamenta di giustizia,
Sollevate quelle lapidi
Che rinserran vostre ceneri,
E gridate acri rimproveri
Ai nepoti più degeneri,
Contro i quali ognor si mormora
Chè ogni fede, ogni compagine
Pei lor torti potria scuotersi.

Per fortuna l'Astro fulgido
Che protesse quest'Italia
Quando più incombea il pericolo,
Splende ancora, e ci benefica
Ritemprando fè negli animi
Sconfortati dagli scandali
Che incessanti si seguirono.
Fa, o bell'Astro, che un grand'argine
Impedisca il pronto irrompere,
Del torrente spaventevole
Che minaccia di travolgerci
In un mare di miserie!
Solo in te, Astro benefico,
Salda speme oggi ripongono,
Da Pachino all'Alpi Giulie,

Gli anelanti di giustizia!
Tu lo puoi, Stella fatidica,
Noi salvar dall'ignominia,
Suscitando sensi nobili
Di virtude e onesto vivere
Nella tua diletta Ausonia;
E affidando l'alte redini,
Delle nostre sorti ad uomini
Savi, retti, e sempre equanimi!
Solo allor che eletti spiriti
Pel comun bene governino
Con misura irreprensibile,
Si può render lieto l'animo
Di chi t'ama, e sol desidera
Che di tutti l'opra assidua,
Alla Patria renda prospero
Il presente e l'avvenir!

Sebastiano Salomone

NOTA — Mi sono astenuto dalle citazioni di nomi e di fatti, anche in nota, per non menomare il carattere di sincerità che ho impresso ai miei versi; mi son proposto, però, di riunire in un volume tutte le impressioni raccolte, in più di trenta anni di vita pubblica, in ordine a molti uomini politici, venuti su a furia di transazioni con la coscienza propria, nonchè in ordine a tanti e tanti palloni gonfiati, e a tante NOTORIETA' assolutamente negative.